

«DIO MISE ALLA PROVA ABRAMO?»
La maturazione della fede messa alla prova

Don Franco Manzi

1. IL PROBLEMA SUL VERSANTE DI DIO

1.1. «Dio mise alla prova Abramo»

Genesi 22,1-22

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. ⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». ⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. ⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». ⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. ¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». ¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. ¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». ¹⁹Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

1.2. Dio è così crudele?

Il Dio di Abramo ci appare crudele, almeno per quattro ragioni, tutte concentrate nell'ordine stesso che Dio dà al patriarca, dopo avere indicato in maniera sempre più inequivocabile Isacco: (1) Isacco è figlio di Abramo; (2) è l'unico figlio del patriarca; (3) è un figlio «amato» dal padre; (4) Anche la modalità del sacrificio, l'olocausto, sembra aggiungere crudeltà a crudeltà (cf Gn 8,20-21).

1.3. «Mi rifiuterò sino alla morte di amare questa creazione dove i bambini sono torturati»

A. CAMUS, *La peste*, Milano, Bompiani, 1985, 168-169:

«[Il gesuita Paneloux mormorò:] “È rivoltante in quanto supera la nostra misura. Ma forse dobbiamo amare quello che non possiamo capire”. Rieux si alzò di scatto; guardava Paneloux con tutta la forza e la passione di cui era capace e scoteva la testa.

“No, Padre” disse “io mi faccio un’altra idea dell’amore; e mi rifiuterò sino alla morte di amare questa creazione dove i bambini sono torturati”».

2. IL PROBLEMA SUL VERSANTE DI ABRAMO

Anche sul versante di Abramo si staglia con chiarezza un problema gravissimo: è lecito a un padre degno di questo nome, come Abramo, immolare suo figlio, se a comandarglielo è Dio?

3. NOTE ESEGETICHE SUL RACCONTO DEL SACRIFICIO DI ISACCO

3.1. L’obbedienza della fede di Abramo

Sta di fatto che Abramo obbedì a Dio. Il testo molto colpisce proprio perché riporta gesti e parole del patriarca, senza mai soffermarsi sui sentimenti, sui pensieri, sui dubbi che passarono per il suo cuore in quel frangente. Tutto è descritto dall’esterno; o, per lo meno, così sembra. Comunque sia, di fronte all’ordine di Dio, non c’è un solo «ma» né un solo «perché?». Dio comandò; Abramo eseguì. La fede di Abramo era pronta e tetragona.

3.2. Cosa avviene nel cuore di Abramo?

Abramo prese tempo con se stesso. Proprio non capiva ciò che stava sentendo dentro di sé. Il silenzioso combattimento interiore, l’“agonia” di Abramo, durò per ben tre giorni.

4. DUE INTERPRETAZIONI APPARENTEMENTE CONTRADDITTORIE

La storia dell’esegesi ha registrato varie ipotesi interpretative di questa pagina. Ci soffermiamo sulle due, a nostro parere, più interessanti: (1) Per tanti biblisti, l’intento – o almeno uno degli intenti – del racconto sarebbe quello di negare che l’unico vero Dio desideri essere onorato per mezzo di sacrifici umani. (2) La seconda interpretazione si concentra sulla fede del patriarca che matura superando la prova di Dio.

4.1. L’interpretazione psicologico-religionista:

Dio non ha chiesto ad Abramo il sacrificio del figlio

La prima spiegazione si potrebbe definire “psicologica” e “religionista” perché, a partire dagli studi sulle religioni della cosiddetta “Mezzaluna fertile”, individua in questo brano una critica ai sacrifici umani. Ora, non bisogna dimenticare due dati. Anzitutto, Gn 22 si conclude effettivamente con un’eziologia del monte Mòria, cioè con l’individuazione del motivo per cui quel luogo si chiamava Mòria (22,14). D’altronde, il monte Mòria è stato identificato nell’Antico Testamento con il luogo dove fu edificato il tempio di Gerusalemme.

Secondo Libro delle Cronache 3,1

¹Salomone cominciò a costruire il tempio del Signore a Gerusalemme sul monte Mòria, dove il Signore era apparso a Davide, suo padre, nel luogo preparato da Davide sull’aia di Ornan il Gebuseo.

Secondo Libro di Samuele 24,1-25

¹L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». ²Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». [...] ²⁵Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele.

La sacralità del tempio è esaltata da ben due racconti eziologici di fondazione, tra loro collegati. Ma il primo di questi racconti, cioè Gn 22, precisa che il Signore rifiuta il sacrificio del primogenito di Abramo e, dunque, tutti i sacrifici umani di fondazione di santuari e di città.

4.2. L'interpretazione biblico-tradizionale:

Dio ha chiesto ad Abramo il sacrificio del figlio per metterlo alla prova

Il testo di Gn 22 interpreta esplicitamente questo episodio come la prova suprema della fede del patriarca. Solo così Isacco potrà essere visto dal padre che pure l'aveva generato, non più come "figlio della carne", ma soltanto come "figlio della promessa" di Dio. Anche nei testi anticotestamentari il sacrificio di Abramo è inteso come un atto di obbedienza a Dio: superando questa prova di Dio, la fede di Abramo è maturata.

4.3. Due interpretazioni realmente complementari

Queste, quindi, sono le due interpretazioni a mio avviso più interessanti: l'interpretazione psicologico-religionista, che suppone che Dio non abbia chiesto ad Abramo di sacrificargli Isacco, e l'interpretazione biblico-tradizionale, che invece sottolinea che Dio, per mettere alla prova Abramo, glielo ha proprio chiesto, certo, poi, intervenendo per non fargli portare a termine l'olocausto. Sembra che queste due interpretazioni siano contrapposte: o Dio ha chiesto ad Abramo il sacrificio del figlio oppure non gliel'ha chiesto. Non c'è una terza possibilità!

Per me, invece, al di là delle apparenze, le due interpretazioni sono vere entrambe. Anzi, proprio nella loro complementarietà, rivelano il vero volto di Dio e mostrano l'autenticità della fede in crescita di Abramo. In effetti, le due interpretazioni spiegano due punti di vista sullo stesso fatto. Da un primo punto di vista, si osserva che la fede di Abramo matura, perché supera una tentazione fondata su un fraintendimento di Dio: Dio non vuole i sacrifici umani, come invece si credeva allora e come aveva finito per credere lo stesso patriarca.

Da un secondo punto di vista, all'interno della graduale rivelazione della Bibbia, il Signore inizia ad essere compreso da Israele come un Dio che pedagogicamente mette i credenti alla prova per farne maturare la fede, anche se la rivelazione divina su questo punto dovrà chiarirsi ulteriormente.

5. L'INTERPRETAZIONE TEOLOGICA DELL'ESPERIENZA DI FEDE DI ABRAMO

5.1. L'iniziale esperienza religiosa di Abramo

Pur limitandoci a riflettere su Abramo come personaggio biblico, dobbiamo riconoscere che la Bibbia non ci dà informazioni esplicite sulla fede religiosa di quest'uomo prima del suo incontro con il Signore, narrato in Gn 12. Si può tentare d'intuire qualcosa, partendo da un cenno non così limpido del libro della Sapienza (10,5), che, in riferimento ad Abramo e al sacrificio d'Isacco, dice così: «Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, [la sapienza di Dio] riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio». Da questo versetto si può evincere che la situazione religiosa del patriarca fosse un'esperienza di generale «confusione» e «malvagità».

Genesi 14,22

²²*Ma Abram disse al re di Sòdoma: «Alzo la mano davanti al Signore, il Dio altissimo, creatore del cielo e della terra [...]».*

Pare, quindi, che la fede religiosa del patriarca contemplasse un Dio creatore dell'universo, una concezione teologica che s'inquadra bene in un contesto religioso come quello dei Caldei, presso i quali era in auge l'astrologia.

5.2. Il primo salto di qualità nella fede di Abramo

Abramo, pur partendo da una visione del divino pesantemente improntata all'astrologia, si lascia gradualmente illuminare dall'unico vero Dio, che lo aveva scelto per pura grazia per iniziare con lui un rapporto di alleanza.

5.3. Il salto di qualità immane

Abramo è ben consapevole che quel figlio non è tanto frutto della sua carne ormai «necrotizzata» (Eb 11,12), quanto piuttosto è un dono di Dio. D'altronde, Abramo è al corrente della prassi dei sacrifici umani dei popoli circostanti e verosimilmente prova ammirazione per il timore di Dio che spingeva i re cananei a immolare i primogeniti e a seppellirli sotto la porta principale della città da fondare. Forse condivide il loro terrore per divinità capaci talvolta di scatenare la loro ira sui peccatori e gli increduli. Inconsciamente, Abramo, capoclan e valido guerriero – come appare dalla sua vittoria contro i quattro potentissimi re del Nord per liberare il suo nipote Lot –, finisce per proiettare sul Signore una propria immagine del divino, che sapeva di potere tribale e di autorità paterna. Così, il patriarca sente nascere in sé una domanda: «Ma non è che per onorare davvero il mio Dio, dovrei anch'io sacrificargli Isacco?».

Quindi, al di là della drammatizzazione tipica dei racconti biblici, Dio si rivela «in» Abramo, nel suo intimo, nel santuario della sua coscienza.

San Paolo testimonia ciò che dell'incontro con il Risorto ha sperimentato nel suo intimo: Dio «si compiacque di rivelare in me il Figlio suo» (Gal 1,15-16). Una rivelazione simile possiamo intuire sia avvenuta anche «in» Abramo.

J. RATZINGER, *Commento teologico*, in *Enchiridion Vaticanum 19. Documenti ufficiali della Santa Sede 2000*, EDB, Bologna 2004, §§ 1000-1021, pp. 556-569: § 1010, p. 562:

«Già nella visione esteriore [cioè quando vediamo con gli occhi di carne] è sempre coinvolto anche il fattore soggettivo: non vediamo l'oggetto puro, ma esso giunge a noi attraverso il filtro dei nostri sensi, che devono compiere un processo di traduzione. Ciò è ancora più evidente nella visione interiore, soprattutto allorché si tratta di realtà che oltrepassano in se stesse il nostro orizzonte. [...] Il soggetto è essenzialmente compartecipe del formarsi, come immagine, di ciò che appare. L'immagine può arrivare soltanto secondo le sue misure e le sue possibilità. Tali visioni pertanto [...] portano in sé anche le possibilità e i limiti del soggetto che percepisce».

5.4. Cosa sentì Abramo «in» sé?

Se sta tutto questo, cosa sentì Abramo «in» sé? Per intuirlo, possiamo soltanto attenerci al testo di Gn 22,2 che dice così – traduco alla lettera dall'ebraico –: «[Abramo,] Prendi, ti prego, tuo figlio, il tuo unico, che ami, Isacco, e va' verso la terra del Mòria e fallo salire (*w^eha'ālēhû*) là per un olocausto (*l^e'ōlâ*) su una delle montagne per un olocausto».

S'intuisce che questa voce che Abramo sente “in” sé potrebbe essere interpretata in due modi. Al primo i lettori della Bibbia sono abituati perché corrisponde a quanto capisce Abramo e a quanto poi è passato nella tradizione dell'Antico e del Nuovo Testamento: Dio ordina ad Abramo di far salire in fumo come olocausto Isacco verso il cielo, cioè d'immolarlo e bruciarlo. Ma la stessa identica frase potrebbe essere interpretata anche in una seconda maniera: «Prendi tuo figlio e fallo salire (*w^eha'ālēhû*) su quel monte per un olocausto (*l^e'ōlâ*), cioè per fare un olocausto – anche lui – insieme con te. Così – sottinteso – gli insegnerai a rendere culto con riconoscenza a me con i sacrifici».

Sta di fatto che Abramo interpreta l'ordine di Dio nel primo modo. Lo si vede chiaramente dal v. 10, che racconta come Abramo esegua il comando di Dio – o meglio – ciò che di quel comando lui ha inteso – e frainteso –. Dice letteralmente il v. 10: «Abramo stese la sua mano e prese il coltello per immolare suo figlio Isacco».

5.5. Cosa comprese Abramo nella prova del suo fraintendimento su Dio?

Abramo non ha colto ancora tanti aspetti del misterioso volto del Signore. Non ha compreso ancora che il Signore non mette nessuno alla prova. Tuttavia, «ha visto» due aspetti fondamentali del mistero di Dio: in negativo, ha visto che il Signore rifiuta i sacrifici dei primogeniti; e in positivo, ha sperimentato che Dio vede e provvede (Gn 22,14).

Bloccando l'esecuzione di quel comando, il Signore si rivela come l'alleato fedele e affidabile. Quindi, la prova ha la sua radice ultima non nel Signore, ma nel cuore di Abramo. Il Signore, però, non ha impedito che il fraintendimento del patriarca su di lui gli si sviluppasse in cuore. Ma l'ha consentito per aiutare Abramo a sviluppare gli "anticorpi" necessari a distruggerla dall'interno.

Attraverso un misterioso tocco angelico, il Signore ha fatto capire ad Abramo che aveva proprio intuito bene, quando al figlio che gli chiedeva dove fosse l'agnello per l'olocausto (22,7), aveva risposto, affranto, con quella vacillante professione di fede: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto» (22,8). Una professione di fede che, però, giù andava nella stessa direzione della risposta precedente data ai servi: «Io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo – al plurale – da voi» (22,5). Abramo non sa ciò che avverrà sul monte; eppure, continua ad aver fede nel "Signore della promessa". Il Signore intervenne per confermare «in» Abramo questa "scommessa" credente che questi mostra di aver fatto su di lui: «Tu sei il Dio della vita e provvederai, anche se non so come, all'agnello».

Tentiamo di leggere questa professione di fede di Abramo alla luce del Nuovo Testamento: per mantenere fede alla promessa fatta ad Abramo di benedire e salvare tutte le nazioni della terra, Dio «non ha risparmiato il proprio Figlio per noi, ma lo ha dato per tutti noi», come «l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29; cf 1,36). Tuttavia, Dio Padre non ha permesso che suo Figlio fosse annientato per sempre. Ma, al terzo giorno, per certi aspetti come aveva fatto per Isacco, è intervenuto a liberarlo dalla morte mediante la risurrezione.

6. L'INTERPRETAZIONE CANONICA DELL'ESPERIENZA DI FEDE DI ABRAMO

Negli scritti dell'Antico e del Nuovo Testamento il sacrificio d'Isacco è stato letto esclusivamente come una prova di Dio volta a far maturare la fede di Abramo.

6.1. La fede operosa di Abramo maturata grazie alla prova

Già nella tradizione biblica il personaggio di Abramo riceve due letture, la prima delle quali insiste sul sacrificio di Isacco come l'opera per antonomasia della sua fede salvifica.

Primo Libro dei Maccabei 2,52

⁵²*Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia?*

La Lettera di Giacomo 2,21-24

²¹*Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare?* ²²*Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta.* ²³*E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio.* ²⁴*Vedete: l'uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede.*

Lettera agli Ebrei 11,17

¹⁷*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio.*

6.2. Dio non mette nessuno alla prova

Lettera di Giacomo 1,13

¹³*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno.*

Gn 22 va inteso come una tappa interlocutoria all'interno del dialogo di progressiva rivelazione di Dio con l'uomo. In una fase piuttosto arcaica della storia della salvezza, per contrastare il politeismo e il dualismo metafisico, si riconduceva tutto direttamente a Dio.

Is 45,6-7

Io sono il Signore, non ce n'è altri. /⁷Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provo la sciagura; / io, il Signore, compio tutto questo.

In una fase successiva della rivelazione divina, Israele è giunto a riconoscere che la tentazione/prova deriva ultimamente dal Maligno. Nell'orizzonte drammatico di questo «mondo malvagio» (Gal 1,4), gli uomini, nella loro libertà, si scontrano con le differenti forme del male, incluse le concezioni erronee di Dio. In questo senso, la loro fede è messa alla prova. Ma non è Dio la causa diretta delle prove e delle tentazioni. La rivelazione definitiva della causalità diretta della prova/tentazione nell'attività del demonio si trova nell'attestazione dei vangeli sulla vita di Gesù, da cui risulta che egli fu messo alla prova non da Dio, ma dal demonio.

Vangelo secondo Matteo 16,22-23

²²*Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». ²³Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».*

Lettera agli Ebrei 2,14-15

¹⁴*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, ¹⁵e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.*

È proprio questa la “bella notizia” trasmessaci dai testimoni del Risorto: Dio, che solo «sa liberare dalla prova/tentazione chi gli è devoto» (2 Pt 2,9), ha fatto servire ad un bene superiore (cf Gn 50,20) pure la prova/tentazione superata dal Figlio incarnato, risuscitandolo dai morti! Resta, quindi, escluso che il Dio di Abramo sia arbitrario, a tal punto da suscitargli un figlio con una mano e costringerlo a immolarglielo con l'altra. Questa immagine di Dio, solitamente generoso, ma talvolta anche sadicamente crudele, semplicemente non esiste!

6.3. Il duplice scopo del comando di Dio di sacrificargli Isacco

A. La funzione negativa di accantonare la concezione del “Dio tappabuchi”

In negativo, il Signore aiuta Abramo a non crederlo come un “Dio tappabuchi” (Bonhoeffer).

B. La funzione positiva di ricordare che Isacco era un segno di una promessa più grande

La funzione positiva del comando dato da Dio ad Abramo: ricordargli che il dono d'Isacco era un segno di alleanza. Ma che – appunto – era solo un segno di una sua promessa divina ancora più grande. Era necessario ricordarlo ad Abramo. Altrimenti, il patriarca, preso com'era dall'accudimento di quel figlio, inteso come sua proprietà e non come segno dell'alleanza donatogli dall'Alleato, avrebbe rischiato di dimenticare il donatore, cioè Dio.

7. COME LEGGERE DA CRISTIANI CERTE PAGINE DIFFICILI DELLA BIBBIA?

Com'è possibile che Dio si riveli in un testo biblico da lui ispirato perfino attraverso un fraintendimento umano? La Bibbia è parola di Dio in parole di uomini. In quanto completamente ispirata dall'unico vero Dio, essa va letta canonicamente e cristocentricamente.

Lettera ai Romani 8,31-32

³¹*Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?*